

La guerra dei dazi affossa le Borse

Mercati e commercio

Cina e Canada rispondono subito alle tariffe Usa
Il Messico prepara misure

Vendite sui titoli auto, Stellantis -10%. Sale l'oro, giù rendimenti dei Treasury

Giornata da dimenticare per le Borse europee, affossate dalla guerra commerciale di Trump (Milano -3,4%). Il presidente Usa ha confermato l'entrata in vigore di dazi del 25% su Canada e Messico e il raddoppio delle tariffe sui prodotti cinesi (al 20%). Immediata la risposta di Pechino, che ha colpito i beni agricoli Usa con tariffe fino al 15%, e di Ottawa con dazi del 25% su 30 miliardi di import dagli Usa. Pesanti i titoli dell'auto (Stellantis -10%). Sale l'oro, Giù i rendimenti dei Treasury.

— Servizi a pag. 2-3

Le Borse nel caos dazi Balzo di oro e beni rifugio: fuga dai rischi

Mercati/1. Parte la guerra delle tariffe e aumenta la volatilità (indice Vix +6%). Male Piazza Affari, in calo del 3,4%, Francoforte (-3,5%) e Parigi (-1,8%)
Ancora giù i rendimenti dei Treasury al 4,2%

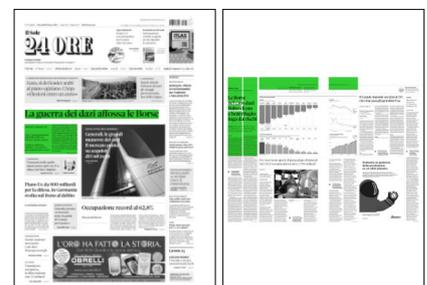
Il prezzo del Bitcoin è scivolato del 6% a 81mila dollari per poi recuperare tutto e riprendere gli 87mila

Vito Lops

È tornata la volatilità in Borsa. Anche sui mercati europei che sembravano indenni in questo primo scorcio del 2025 dalle tensioni. Nell'ultima seduta il Ftse Mib di Piazza Affari ha ceduto il 3,4%, scendendo sotto la soglia dei 38mila punti, penalizzato anche da vendite sul settore bancario ma con titoli industriali come Stellantis in ribasso di oltre il 10%. Male anche il Dax 40 di Francoforte (-3,53%) in una se-

duta in cui a livello generale (indice Eurostoxx 50) l'azionario europeo ha lasciato sul terreno il 2,7%. Il bilancio da inizio anno resta positivo (+10%) ma l'ultima giornata di contrattazioni ha lasciato la sensazione che la questione dazi (finora quasi ignorata dagli investitori europei) potrebbe pesare anche sui listini del Vecchio Continente. Anche perché Donald Trump, in merito, non sta bluffando. Proprio ieri sono partiti i dazi al 25% nei confronti di Canada e Messico. Inizialmente Trump li aveva rimandati a inizio aprile, salvo poi nei giorni scorsi cambiare idea. Stesso discorso per la Cina, nei confronti della quale Trump ha imposto dazi aggiuntivi del 10%, in ri-

sposta al presunto mancato controllo del flusso di droghe illecite, in particolare il fentanyl. In risposta, la Cina ha annunciato l'introduzione di dazi di ritorsione che entreranno in vigore il 10 marzo. Questi includono un dazio aggiuntivo del 15% su importazioni statunitensi di pollo, grano, mais e co-



tone, e un dazio del 10% su soia, sorgo, carne suina, manzo, prodotti ittici, frutta, verdure e latticini. Insomma, la guerra commerciale è partita.

A questo punto c'è da aspettarsi una mossa anche nei confronti dell'Eurozona in una partita a scacchi che coinvolge anche la chiusura degli Stati Uniti a finanziare ulteriormente l'Ucraina nella guerra contro la Russia.

L'amministrazione Trump vuole ridurre il deficit (che da due anni consecutivi è superiore al 6% del prodotto interno lordo) spingendo allo stesso tempo gli altri Paesi ad aumentarlo (nell'Eurozona è circa la metà). Così facendo - nella logica di Trump - il differenziale dei tassi tra Usa ed Eurozona potrebbe ridursi favorendo in scia una svalutazione del dollaro che, a sua volta, potrebbe favorire le esportazioni statunitensi per riequilibrare la bilancia commerciale americana. Una strategia complicata ma che il tycoon intende perseguire senza esitazioni. Ecco perché sui mercati finanziari prevale in questa fase un sentiment da risk-off. Si vendono le azioni (ieri per la prima volta anche quelle europee) e si acquistano bond. Prevalentemente statunitensi sia perché sono beni rifugio ma anche perché stanno iniziando a scontare un rallentamento dell'economia statunitense. I tassi dei decennali governativi Usa ieri hanno toccato un minimo di periodo al 4,1%, per poi rimbalzare leggermente nel finale verso il 4,2%.

Sono tornati gli acquisti anche sull'oro che ha superato nuovamente la soglia dei 2.900 dollari l'oncia, mentre il dollaro continua ad indebolirsi. Il dollar index ha ceduto ieri lo 0,6% scendendo sotto i 106 punti (a fine gennaio era a 110). Questo anche perché si sta riducendo il diffe-

renziale dei rendimenti tra Stati Uniti ed Eurozona. In un mese lo spread tra bond Usa e bond tedeschi è sceso da 230 a 165 punti. Il tutto a poche ore dall'attesa decisione sui tassi della Banca centrale europea che domani con ogni probabilità dovrà tagliare ulteriormente il costo del denaro di 25 punti base.

«Nelle ultime settimane, l'incertezza sulle prospettive economiche è aumentata a causa della minaccia dei dazi commerciali statunitensi. Poiché tali dazi devono ancora essere applicati, per ora rimangono un'ulteriore fonte di incertezza - spiega Martin Van Vliet, global macro strategist di Robeco -. La nostra view sui tassi della Bce è rimasta invariata. Ci aspettiamo che continui a tagliare i tassi di 25 punti base per riunione fino a quando il tasso di deposito non raggiungerà il 2,0% a giugno. I rischi sono orientati verso ulteriori tagli, ma questi dovrebbero essere supportati prima dai dati».

La volatilità resta elevata e sembra la stessa del 2022, l'ultimo anno ribassista dei mercati azionari. L'indice Vix (che misura la volatilità dell'indice S&P 500) è balzato del 6% fino a 25 punti (nettamente sopra la soglia dei 20 punti che separa un mercato tranquillo da uno nervoso). L'ultima seduta è stata decisamente ballerina dalle parti di Wall Street con gli indici azionari che sono arrivati a perdere oltre il 2% per poi recuperare durante la seduta e poi, di nuovo, in rosso in chiusura. Bisognerà però vedere se gli acquisti dell'ultima ora proseguiranno anche nelle prossime giornate oppure se il sentiment è cambiato.

Anche le criptovalute - ulteriore barometro dell'appetito al rischio sui mercati - hanno vissuto una giornata

per cuori forti. Il prezzo di Bitcoin è scivolato del 6% a 81mila dollari per poi recuperare tutto e riprendere gli 88mila dollari. Oltre al tema dazi gli investitori vorranno vedere più chiaro lo scenario macroeconomico. Secondo gli ultimi calcoli della Federal Reserve di Atlanta nel primo trimestre del 2025 il Pil degli Usa è visto contrarsi del 2,8%. Un dato in parte distorto dall'eccezionale ricorso alle importazioni da parte delle imprese Usa per anticipare i dazi di Trump ed esserne meno penalizzate, ma anche per gli evidenti segnali di rallentamento delle spese dei consumatori e degli investimenti. Stagflazione o soft landing? Questo il dilemma degli investitori che i prossimi dati macro (a partire dall'inflazione Usa del 13 marzo) potranno aiutare a dipanare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

69,8 \$

PETROLIO SOTTO I 70 DOLLARI

Scende il petrolio a causa della decisione dell'Opec+ di mantenere il programma di aumenti graduali della produzione a partire da aprile, poche settimane dopo le pressioni di Trump per abbassare i prezzi. Il Brent cede il 2,47% e va sotto i 70 dollari (69,82), dopo aver toccato 69,76 dollari.

BORSA DI MOSCA POSITIVA

Nel giorno nero delle Borse globali, colpite dalla guerra dei dazi, un listino si è mosso in controtendenza: quello di Mosca, salito del 2,90%



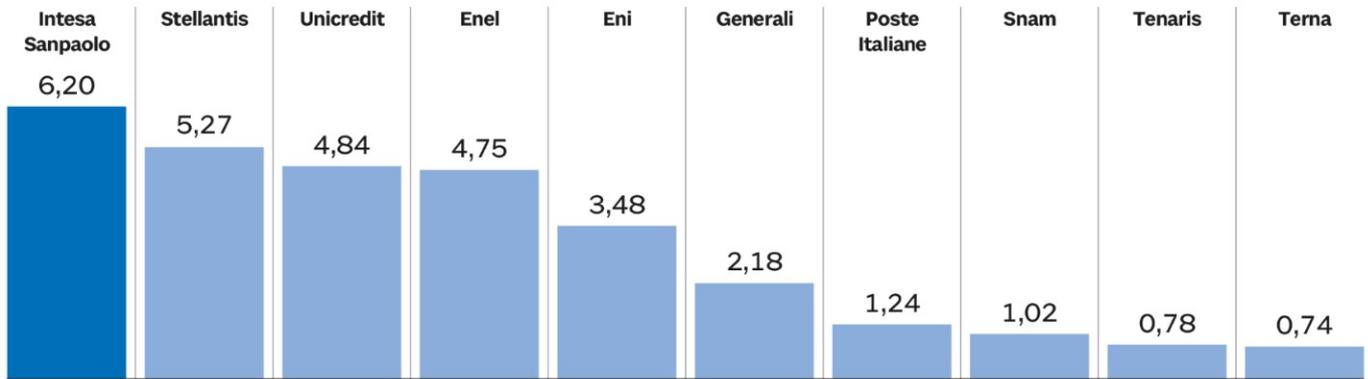
Effetto dazi sui mercati globali

LE BORSE		DS6901		DS6901					
Performance di ieri e da inizio anno. In %									
Francoforte	Milano	Madrid	Toronto	Parigi	Amsterdam	Londra	Tokyo	New York	New York
DAX	FTSE MIB	IBEX 35	TSX	CAC 40	AEX	FTSE 100	NIKKEI	S&P 500	NASDAQ
-3,53	-3,41	-2,55	-2,35	-1,85	-1,76	-1,27	-1,20	-0,60*	-0,50*
+12,15	+10,38	+12,39	-1,27	+9,04	+4,03	+7,17	-1,80	-1,09	-5,49
				DA INIZIO ANNO					

(*) Alle 21:55 di ieri ora italiana

LA TOP TEN DI PIAZZA AFFARI

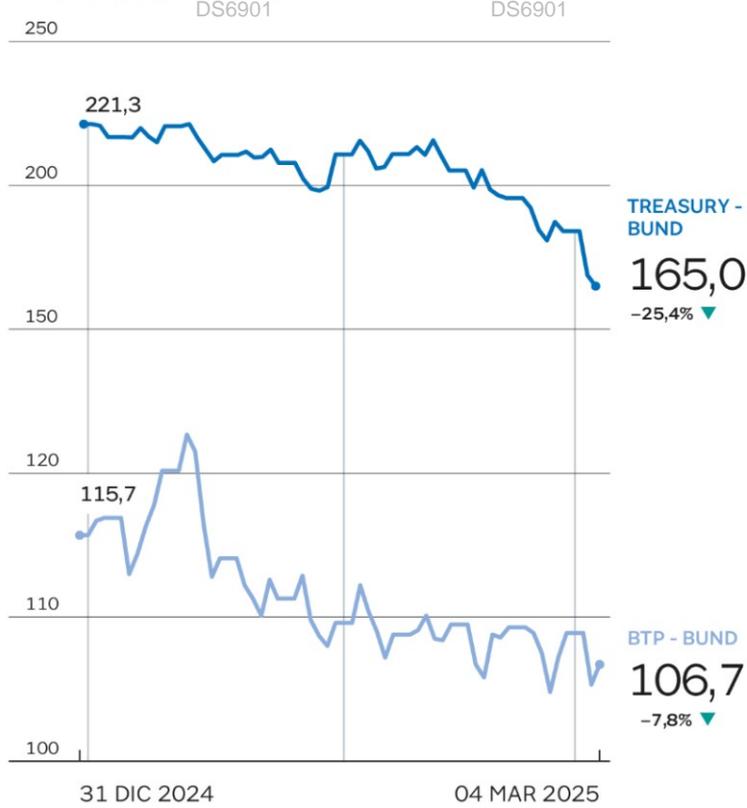
Dividendi versati nel 2024 dalle principali società quotate a Piazza Affari. Sono presenti le sole società comprese nello Janus Henderson Dividend Index. Ammontare in miliardi di dollari.



Fonte: Janus Henderson

IN DISCESA

Andamento da inizio anno



LA CORSA DEI DIVIDENDI GLOBALI

Dati in miliardi di dollari

